

Lo stesso non si può dire per le altre zone interessate da sversamenti illeciti. L'area indicata dalle fonti confidenziali della Squadra mobile di Latina non è stata mai interessata da procedimenti penali relativi allo sversamento di rifiuti pericolosi, come invece è avvenuto per il sito "B2".

La Commissione ha, dunque, esercitato i poteri di natura giudiziaria conferitile dalla Costituzione e dalla legge istitutiva, assumendo a sommarie informazioni, a mezzo di personale di polizia giudiziaria, alcuni testimoni residenti nell'area di Borgo Montello e alcuni ex dipendenti delle società di gestione dell'area già indicata dalle fonti confidenziali della squadra mobile di Latina come interessata allo sversamento di rifiuti pericolosi. La loro testimonianza - particolarmente importante - permette di ricostruire la presunta attività illecita di interrimento di fusti contenenti scarti industriali all'interno della citata zona, nel periodo degli anni '80 e '90. Tali testimonianze sono concordanti con quanto ricostruito nel corso dell'attività di indagine delegata alla Squadra mobile di Latina, consentendo di delineare uno scenario altamente probabile.

E' evidente che per supportare ulteriormente la ricostruzione degli sversamenti avvenuti durante le passate gestioni degli invasi sarebbe necessaria un'attività tecnica di scavo, carotaggio e analisi nei punti indicati dai testimoni: peraltro il successivo abbancamento di rifiuti urbani nei punti dove, secondo le testimonianze dirette, sono stati interrati i fusti rende estremamente difficile e costosa questa attività.

I verbali completi di assunzione di sommarie informazioni testimoniali permangono in regime di segretezza, mentre le parti richiamate sono state declassificate, con opportuni *omissis*; in particolare per la tutela delle identità dei testimoni, che nel seguito verranno indicati con le lettere A, B, C e D.

*Il teste A* <sup>341</sup>

Si tratta di un abitante della zona che, nel corso degli anni, ha raccolto le testimonianze di alcuni ex dipendenti e fornitori dei gestori della discarica di Borgo Montello (anni '80 e anni '90). E' stato ascoltato a sommarie informazioni il 7 giugno 2016.

Il teste ha riferito:

che Carmine Schiavone, nel corso di una trasmissione dell'emittente "Lazio Tv", ha riferito sulla presenza nell'area di Borgo Montello di Michele Coppola, alias "O Zannuto"; di essere stato più volte minacciato verbalmente dalla moglie di Michele Coppola; che alcuni abitanti della zona gli avevano riferito di aver visto il baule dell'automobile del Coppola "pieno di armi"; che alla fine degli anni '90 Coppola "fece sversare numerosi autocarri con fanghi in una scarpata attigua all'azienda sequestrata allo stesso Coppola, sulla curva della strada prima dei poderi di Salvalaggio"; di essere a conoscenza, rispetto a questi fatti, di un esposto anonimo al Corpo forestale di Cisterna di Latina; di aver ascoltato, circa quattro anni prima, il teste D, riferire di interrimenti di "fusti tossici", "puntando il dito sulla predetta mappa (nel punto) dove io ho indicato una X"; di aver ricevuto conferma di tale indicazione dal teste C; di avere ricevuto alcune confidenze dal teste B.

In particolare:

i fusti indicati nella zona compresa tra gli invasi S1 e S3, in realtà, erano stati "sversati negli anni '90 da autocarri di cui lui vedeva e firmava le bolle di ingresso nella discarica e mi riferiva che in realtà erano contenitori di plastica di forma cubica";

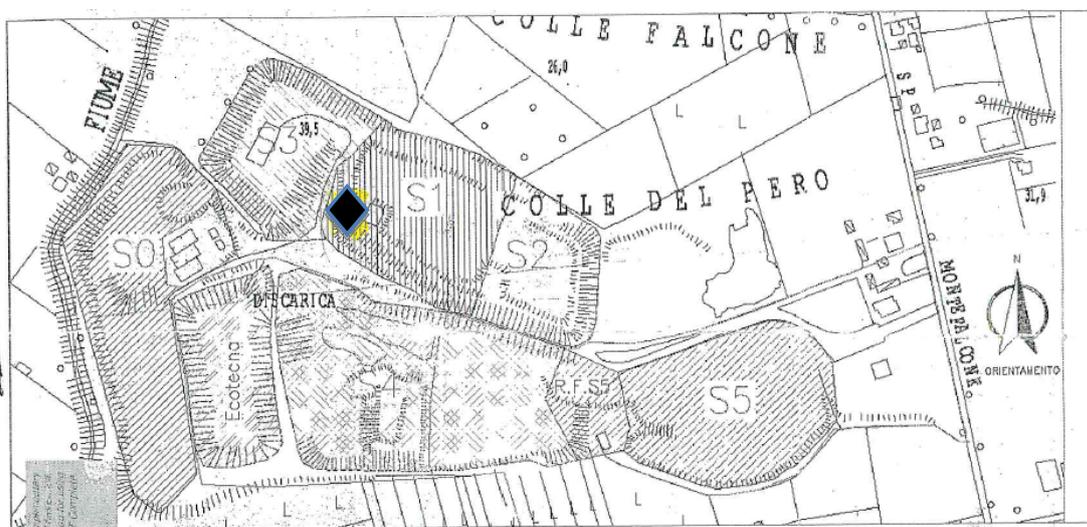
B "faceva dei viaggi fino a Treviso dove cambiavano le bolle e tornavano con lo stesso materiale per poi sversarlo a Borgo Montello o in altri posti";

B aveva rapporti “particolari” con Michele Coppola tanto da essere stato invitato a Casal di Principe;

B ha riferito di cene a casa di Michele Coppola con persone che lui (Coppola) chiamava i “4 zii più importanti di Casal di Principe”, includendo tale Carmine, identificato nel collaboratore di giustizia Carmine Schiavone;

in alcune occasioni avrebbero partecipato a tale cena un maresciallo dei carabinieri di Latina e un esponente politico locale.

Al verbale di sommarie informazioni è allegata la mappa con l’indicazione del punto interessato dall’interramento dei fusti:



Comparando la mappa fornita dal teste A con la mappa allegata all’informativa della Squadra mobile di Latina si nota la coincidenza dei due punti, che distano uno dall’altro pochi metri, ambedue a cavallo tra l’invaso S3 e l’invaso S1.

Da accertamenti effettuati sulle banche dati in uso alla polizia giudiziaria il teste non risulta avere precedenti giudiziari. Non risulta, inoltre, avere mai ricevuto querele per i reati di diffamazione o calunnia.

*Il teste B* <sup>342</sup>

Il teste “B”, indicato dal teste “A” come particolarmente informato sui fatti oggetto dell’indagine, è stato sentito a sommarie informazioni l’8 giugno 2016, dopo una complessa attività di individuazione del domicilio.

Il teste ha riferito:

“Premetto che [...] ho lavorato come agricoltore presso il fondo di Chini Umberto, sito in Borgo Montello con azienda agricola in via Monfalcone 25 [...]. In quegli anni in una zona avvallata del podere, verso il canale Astura, venivano sversati rifiuti urbani, provenienti perlopiù da Anzio, Nettuno, Latina e Velletri. Quando il Chini e il Proietto hanno capito che il terreno dava più denaro con i rifiuti che con la vigna, negli anni ‘80 Proietto ha liquidato Chini acquistando il podere trasformando la zona in una discarica molto più grande dove conferivano molti più rifiuti [...]. Alla fine degli anni ‘80 tale Maruca Biagio acquista l’intera area liquidando Proietto con 12 miliardi delle vecchie lire. Io rimango a lavorare come sempre e vengo definito da Proietto uomo di fiducia”;

<sup>342</sup> Doc. n. 1406/4

“Proietto all’epoca era molto amico con il senatore Calvi Maurizio. Questi veniva spesso a trovarlo e la gente diceva che grazie a questa amicizia la discarica otteneva le autorizzazioni e in cambio tutti votavano Calvi. L’autista di Calvi era uno dei dipendenti della discarica, tale Fraulin Sergio. L’autovettura di Calvi era intestata a Proietto e di fatto Fraulin era pagato da Proietto”<sup>343</sup>;

“Sempre alla fine degli anni ‘80 ho avuto modo di conoscere Michele Coppola, personaggio molto potente che girava spesso con armi e macchine di grossa cilindrata [...] Io ogni tanto andavo con lui e ricordo un particolare curioso che quando doveva entrare in casa sua tirava fuori la pistola e controllava se dentro casa vi fosse qualcuno. Io ero presente per testimoniare eventualmente l’uso di legittima difesa nel caso in cui avesse sparato a qualcuno, cosa mai avvenuta fortunatamente, Una volta mi ha portato a casa sua a Casal di Principe. Ricordo che è arrivato al paese, ricordo bellissime case e mi ha presentato i suoi parenti che chiamava tutti “zii”. Ho anche conosciuto Carmine Schiavone, che poi ho riconosciuto sui giornali quando hanno dato la notizia della sua morte. Ricordo che Schiavone vedendomi ha chiesto a Coppola chi ero io e Coppola l’ha tranquillizzato dicendo che ero un amico. Abbiamo pranzato in famiglia e poi siamo tornati con la sua Mercedes”;

“Ricordo che il maresciallo Menchella andava a controllare a casa sua [di Michele Coppola] le armi che deteneva”.

“I viaggi che facevamo a Treviso erano per andare a conferire i fanghi, andavamo fino a Treviso perché pagavamo meno”;

“I viaggi a Piombino, invece, erano legati al fatto che andavamo a ritirare i rifiuti urbani sull’isola d’Elba. Passavamo da Frosinone, ci cambiavano la bolla e poi portavamo i rifiuti a Viterbo”.

Rispetto ad altri punti riferiti *de relato* dal teste A, il teste B non ha confermato:

“non so di cene elettorali organizzate da Coppola Michele”;

“della vicenda di don Cesare Boschin non so nulla”;

“della costruzione della casa del maresciallo Menchella e dei favori fatti con viaggi di materiali diretti alla sua proprietà non so dire nulla”;

“non so di fusti interrati nella discarica”;

Anche per il teste B non risultano precedenti penali o querele per i reati di diffamazione o calunnia. Va evidenziato che B si è rifiutato di firmare il verbale di sommarie informazioni, mostrando alla fine dell’interrogatorio un evidente stato di agitazione e paura.

*Il teste C*<sup>344</sup>

Il teste “C” è stato ascoltato a sommarie informazioni il 12 luglio 2016. Era stato indicato dal teste “A” come persona informata rispetto a interramenti di fusti con rifiuti speciali, anche pericolosi, nell’area della discarica di Borgo Montello.

Ha riferito:

di conoscere Andrea Proietto (già gestore della discarica) “da sempre”; iniziò a lavorare per questo imprenditore all’età di 23, 24 anni, occupandosi come carrozziere dei mezzi della società Global. Riferisce di essere stato assunto “in epoca elettorale” e che gli venne chiesto il voto a favore del partito di riferimento del Proietto (non indica il nome della lista);

<sup>343</sup> Sui rapporti tra il senatore Maurizio Calvi e Andrea Proietto si veda altresì il § 7.5

<sup>344</sup> Doc. n. 1406/5

conosceva molto bene i custodi della discarica, tra i quali il teste "B", che aveva anche la responsabilità di movimentare la terra all'interno dell'invaso;

quando Proietto ha venduto la gestione a Maruca, il teste "C" ha proseguito il suo rapporto di lavoro con la società "Global service", insieme ad altri dipendenti. Nel 1995 torna a lavorare per la famiglia Proietto, in località "Tre cancelli" a Nettuno;

di avere conosciuto Michele Coppola;

di avere accompagnato una volta Michele Coppola al "commissariato di Cisterna di Latina, perché preoccupato [il Coppola] dell'inquinamento della discarica". "In quella sede - ha riferito C - Coppola mi chiese di riferire al funzionario di Polizia se avevo visto o se sapevo che all'interno della discarica i mezzi conferivano oltre che i rifiuti urbani anche i fusti. Io dissi la verità confermando di aver visto con i miei occhi la presenza dei fusti che venivano buttati in mezzo all'invaso della discarica"; ricorda che queste dichiarazioni "non vennero prese a verbale dal funzionario o almeno non ricordo di aver firmato alcun verbale";

Il teste ha quindi confermato quanto dichiarato all'epoca - fa risalire la sua testimonianza ai primi anni '90 - aggiungendo:

"In quel periodo tutti quello che abitavano o lavoravano in zona sapevano che i mezzi entravano in discarica e scaricavano dei fusti (bidoni da 200 litri in lamiera e altri fusti in plastica) in mezzo ai rifiuti e che questi fusti venivano mescolati e interrati con i mezzi della discarica. Questa operazione all'interno della discarica la faceva soprattutto [omissis] in quanto aveva accesso alle ruspe e faceva lavori di spargimento di rifiuti per riempire gli invasi S3 e S1. In pratica i fusti venivano buttati in mezzo ai rifiuti normali e con le ruspe venivano compattati in mezzo agli altri rifiuti. Le voci dell'epoca dicevano che venivano dal nord Italia, Grosseto, Perugia, Rieti ed erano fusti normalmente utilizzati per raccogliere rifiuti industriali e non di certo rifiuti domestici". Il teste ha specificato di occuparsi ancora oggi di raccolta rifiuti e di avere "il patentino per rifiuti speciali" e di essere quindi in grado di "capire la differenza tra tipi di rifiuti".

Ha specificato che fino a quando la discarica è stata gestita da Andrea Proietto [il 1989] il flusso di rifiuti industriali gettati negli invasi (con le modalità descritte e quindi non rispettando nessuna norma o buona pratica per lo stoccaggio di rifiuti speciali e pericolosi) raggiungeva la quantità di 300-400 fusti al mese.

Il teste C ha dichiarato di "temere di perdere il posto di lavoro" qualora la sua identità fosse rivelata.

Nel corso dell'esame il teste ha indicato su una mappa tratta da Google maps il punto dello sversamento.

**Immagine dell'area della discarica di Borgo Montello, con il luogo indicato dal teste C***Il teste D* <sup>345</sup>

Il teste D era già stato indicato nell' informativa della squadra mobile di Latina dell'ottobre 2013 come coinvolto nello sversamento illecito di rifiuti pericolosi negli involucri della discarica. Secondo le fonti confidenziali degli investigatori, D avrebbe incassato ottanta milioni di lire negli anni passati per il suo supporto. Secondo quanto ricostruito nella citata informativa, il teste avrebbe effettivamente lavorato nel movimento terra all'interno della discarica di Borgo Montello per diversi anni.

D era stato chiamato in causa dal teste A, come persona informata rispetto al punto di interrimento dei fusti. Interrogato il 12 luglio 2016 su questo specifico punto, D ha sostenuto di non sapere assolutamente nulla sul punto e di aver riferito alcune cose al teste A in tono scherzoso e solo come mera ipotesi: "ricordo un episodio dove in effetti ci siamo ritrovati io [omissis] e altre persone, e in modo scherzoso io dissi che se c'erano dei fusti nella discarica questi dovevano stare nell'invaso realizzato successivamente a S0. Ma questa mia affermazione non era basata su alcuna mia conoscenza diretta o indiretta di conferimenti di fusti all'interno della discarica. Per me quelle erano solo voci come quella che la morte del prete era dovuta alla discarica".

*I riscontri sulle testimonianze*

Il teste A era già stato ascoltato a sommarie informazioni negli anni scorsi della Squadra mobile di Latina. I verbali - acquisiti dalla Commissione - riportano sostanzialmente gli stessi fatti (salvo i riferimenti al teste B, che si basano però su informazioni acquisite da

<sup>345</sup> Doc. n. 1406/3

A solo successivamente agli interrogatori resi alla polizia giudiziaria di Latina). Da questo punto di vista è altamente probabile che A abbia riferito fedelmente quanto ascoltato dagli altri testimoni.

Per quanto riguarda le testimonianze di B, C e D - che riferiscono su fatti dei quali sono stati testimoni diretti - l'attività di riscontro si è basata sull'analisi dei dati contenuti nelle banche dati in uso alla polizia giudiziaria, sulla storia lavorativa dei testimoni, sull'incrocio con quanto già accertato dalla magistratura di Latina in procedimenti penali, i cui atti sono stati acquisiti dalla Commissione.

Quanto riportato dai testi su Michele Coppola trova diretto riscontro in atti giudiziari e nelle banche dati. Coppola è stato condannato in via definitiva per estorsione aggravata dal metodo mafioso (articolo 7 della legge n. 203 del 1991), con sentenza emessa il 10 maggio 2012 dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere (la sentenza della Corte di cassazione, Sez. II, n. 4121/2015, ha respinto il ricorso degli imputati). Dalle banche dati in uso alle forze di polizia risulta il possesso di numerose armi da fuoco.

Un altro testimone, sentito a sommarie informazioni dalla squadra mobile di Latina il 30 ottobre 2013, riferiva di esplicite minacce provenienti dal Coppola dirette ad evitare denunce sulla discarica:

"Ricordo un'altra circostanza che ho vissuto in prima persona in quel periodo. Un pomeriggio si fermò fuori dalla mia abitazione e azienda agricola sita in [omissis] un bilico. L'autista venne da me per chiedere l'indirizzo della società Indeco, dove appunto era diretto. Aggiunse che si era perso in quanto non conosceva le strade nonché che era partito da Bologna. Trascorsi alcuni minuti dalla sosta, l'aria divenne irrespirabile a causa del fetore emanato dal carico del camion che si allontanò quasi subito. Preciso che 10 minuti dopo si presentarono da me i vicini e confinanti infuriati additandomi quale responsabile del male odore diffusosi nella zona. Credevano che fosse causato dalla mia azienda agricola tant'è che fui costretto a far fare un sopralluogo per scongiurare possibili conseguenze. Incuriosito presi la mia autovettura e raggiunsi la discarica; il camion o bilico era già presente all'interno e rimase là per almeno tre giorni. Non ho potuto constatare cosa trasportasse il bilico né ho appreso successivamente la natura delle cose trasportate. [...] In questa occasione non mi rivolsi ai Carabinieri di Borgo Pogdora per segnalare il fatto, a causa di una precedente denuncia presentata dal comitato a carabinieri appena citati ricevetti una visita di Michele Coppola [...]. In quel caso mi fece capire che per il futuro sarebbe stato meglio evitare denunce in merito alla discarica".

Sulla presenza dei fusti altri testimoni - ascoltati a sommarie informazioni dalla Squadra mobile di Latina - hanno confermato il racconto del teste C, con particolare riferimento a quanto da lui già denunciato alla Polizia di Stato negli anni passati.

Il teste A aveva riferito di aver ascoltato, circa quattro anni fa, il teste D riferire di interramenti di "fusti tossici", "puntando il dito sulla predetta mappa (nel punto) dove io ho indicato una X"; come già riferito, sentito a sommarie informazioni, il teste D ha smentito queste affermazioni. In realtà le circostanze riportate dal primo teste sono pienamente confermate da un terzo testimone, sentito a sommarie informazioni dalla squadra mobile di Latina il 31 ottobre 2013. Questo terzo teste (la cui testimonianza è contenuta negli atti giudiziari della procura di Latina acquisiti dalla Commissione) ha aggiunto ulteriori considerazioni sul ruolo di D: "Ho dedotto che i fusti in argomento fossero stati interrati da D, in quanto nei primi anni '90 lavorava in subappalto presso la discarica di Borgo Montello".

Il teste B ha confermato solo parzialmente quanto riferito - de relato - dal teste A. Va però evidenziato lo stato di evidente timore del teste, che vive attualmente in un contesto degradato e senza nessuna sicurezza personale. In ogni caso B ha confermato

alcuni punti essenziali, quali gli stretti rapporti con Michele Coppola (che, dunque, si interessava di quanto avveniva nella discarica, stringendo relazioni con l'uomo di fiducia del gestore Proietto), tanto da portare il teste B a Casal di Principe, facendogli conoscere i vertici del clan dei Casalesi (ad esempio Carmine Schiavone, all'epoca non ancora collaboratore di giustizia e considerato il "cassiere" del gruppo criminale).

## 7.5 Le indagini storiche sui referenti politici

Le indagini del 2013 hanno sviluppato informative della DIGOS risalenti al 1994, che approfondivano il ruolo dell'ex senatore Maurizio Calvi, già componente e vicepresidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari (X legislatura: componente dal 13 luglio 1988 al 28 luglio 1988, vicepresidente dal 28 luglio 1988 al 22 aprile 1992; XI legislatura: componente dal 23 settembre 1992 al 20 maggio 1993, vicepresidente dal 20 maggio 1993 al 24 marzo 1994, componente dal 24 marzo 1994 al 14 aprile 1994).

L'indagine della DIGOS di Latina inizia dopo la presentazione di una interrogazione parlamentare dell'onorevole Giulio Maceratini il 17 febbraio 1993 (XI legislatura)<sup>346</sup>.

Il 3 febbraio 1994 la DIGOS di Latina invia una informativa d'indagine alla procura della Repubblica della capitale pontina, all'attenzione del sostituto procuratore della Repubblica Barbara Callari.

In sintesi gli investigatori accertarono che:

nell'interrogazione era citata la società Pro.Chi., già gestore della discarica di Borgo Montello; la Digos specifica che la ditta aveva operato nell'invaso fino al 18 aprile 1990;

---

<sup>346</sup> Interrogazione a risposta scritta 4/10973 presentata da Giulio Maceratini (Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale) in data 1993 02 17: "Ai Ministri per gli affari regionali, dell'interno e dell'ambiente. - Per sapere - premesso: che si sono fatte sempre più insistenti le voci di diffuse illegalità in ordine alla discarica di Borgo Montello e appare sempre più torbido ed allarmante il retroscena sull'intera vicenda; che, giova premettere, tale discarica era gestita in precedenza da una certa società Prochi e tale società risultava in stretti rapporti con un parlamentare socialista della provincia di Latina tanto che alla detta società Prochi risultava intestata una vettura Citroen Pallas rubata all'anzidetto parlamentare così come alla stessa società Prochi risultava intestato il telefono cellulare utilizzato dal detto parlamentare e ugualmente della società Prochi era l'autista della vettura, tale Fraulin, di cui si serviva lo stesso parlamentare; che la detta discarica di Borgo Montello è poi finita nelle mani della società Acqua, facente capo ai fratelli Pisante e attualmente clamorosamente inquisita dalla magistratura milanese; che ulteriore motivo di sospetto deriva dalla ordinanza regionale n. 1 del 5 gennaio 1993 con la quale la giunta regionale del Lazio ha stabilito essere Borgo Montello impianto di stoccaggio di rifiuti tossici e nocivi provenienti da tutta l'Italia; che addirittura si fanno sempre più insistenti le voci secondo le quali il presidente della regione Lazio Pasetto avrebbe parlato di "manomissioni" della delibera, posto che l'ultimo capoverso della delibera stessa, quello cioè che consente lo stoccaggio a Borgo Montello di rifiuti tossici provenienti da tutta l'Italia, sarebbe stato inserito a sua insaputa nella delibera in questione; che è dunque evidente che l'intera vicenda merita dei chiarimenti e approfondimenti adeguati per giungere alla necessaria trasparenza sui passaggi di mano avvenuti fra le società che hanno gestito e gestiscono la discarica e per conoscere altresì quale sia la reale volontà della regione Lazio ed il reale stato delle cose che, riguardando il delicato problema della conservazione dei rifiuti tossici, suscita grave allarme nella popolazione pontina -: quale sia il ruolo svolto dalla società Prochi nella discarica di Borgo Montello e chi sia il parlamentare socialista che ha avuto rapporti con la società Prochi e a quale titolo; chi siano gli attuali soci della società Acqua che gestisce attualmente la discarica di Borgo Montello, posto che il 40 per cento delle azioni sembra essere intestato ai fratelli Pisante e non si conoscono i titolari della residua parte del capitale sociale; come sia potuto accadere la manomissione, se di questo si è trattato, della delibera regionale 5 gennaio 1993 e cosa intenda fare il Governo perché la reale volontà della regione Lazio sia fatta prevalere e, in ogni caso, se non si ritenga di intervenire adeguatamente perché le procedure di stoccaggio dei rifiuti tossici vengano effettuate nel rispetto di criteri di uniformità e di equità rispetto all'intero territorio nazionale. (4-10973)" (<http://storia.camera.it/documenti/indirizzo-e-controllo/19930217-interrogazione-risposta-scritta-4-10973#nav>)

l'amministratore unico della società era Andrea Proietto, titolare di varie attività imprenditoriali;

tra queste vi era la Fideco srl, avente come domicilio fiscale via Augusto D'Andrea 3, Nettuno (Roma);

l'utenza cellulare della citata società corrispondeva al numero 0337.778465, intestata alla stessa Fideco; questo numero "è stato in uso per un lungo periodo che va dal periodo preelettorale (elezioni politiche '92) al periodo postelettorale, presumibilmente dal febbraio '92 al maggio-giugno '92, al segretario particolare del senatore Calvi, tale Giorgi Piercarlo"; "In tale periodo da quell'utenza sono partite telefonate a varie agenzie pubblicitarie che hanno prodotto servizi di campagna elettorale per il Senatore citato";

le bollette telefoniche dell'utenza cellulare vennero pagate dalla Fideco di Proietto;

l'utenza fissa 0773.660110 "risulta intestata a tale società FAB srl, avente come sede la stessa della Fideco e come oggetto attività analoga a quella della citata Pro.Chi. E che vede come amministratore unico il figlio del Proietto Andrea e cioè Proietto Stefano, nato a Tunisi il 23 luglio 1961"; "è opportuno precisare che un'altra utenza telefonica (0773.660258) comunemente usata come indirizzo telefonico della segreteria politica del senatore Calvi è un realtà intestata alla FAB srl già citata"; "l'ubicazione di tale impianto Sip è sito all'interno della segreteria politica del senatore Calvi e cioè in via Cairoli 13 o 16 (vecchia e nuova numerazione). Tuttora tale utenza viene utilizzata per lo svolgimento di affari riguardanti l'operato politico del senatore citato;

l'indirizzo utilizzato come segreteria politica dell'allora vicepresidente della commissione antimafia era stato acquistato da Andrea Proietto;

l'utenza Enel dell'immobile citato - di proprietà di Andrea Proietto e utilizzato come sede della segreteria politica del senatore Calvi - era pagata dalla società Roma Cine TV srl, con sede in via Panama 11, Roma. Da fonti aperte la società era all'epoca socio di riferimento dell'emittente televisiva GBR, i cui uffici era situati allo stesso indirizzo di Via Panama 11;

anche l'utenza telefonica 0773.691644 era intestata alla società Roma Cine TV e attestata in un ufficio all'interno 4, primo piano dell'immobile di Latina;

Piercarlo Giorgi, segretario del senatore Calvi, aveva utilizzato come "appendice della segreteria politica del senatore in argomento anche quell'immobile, attualmente sede dell'emittente televisiva Gbr"; secondo la DIGOS l'utenza telefonica 0773.691644 era utilizzata per l'attività politica del senatore Calvi;

Sergio Fraulin, già dipendente della Pro.Chi.<sup>347</sup>, e dipendente della citata FAB srl al momento della redazione dell'informativa della Digos, era stato in passato autista a tempo pieno del senatore Maurizio Calvi;

il già citato Piercarlo Giorgi, "notoriamente conosciuto a tutti i livelli come segretario del senatore Calvi", risultava a sua volta dipendente della Ecologica Tirrena, avente sede ad Anzio; rappresentante legale della società era Stefano Proietto, figlio di Andrea Proietto;

l'autovettura Citroen CX Pallas, utilizzata secondo l'interrogazione dell'onorevole Giulio Maceratini dal senatore Maurizio Calvi e oggetto di un furto avvenuto a Latina il 11 aprile 1989, era intestata alla citata Ecologica Tirrena;

in un'intervista rilasciata il 19 febbraio 1993 in risposta all'interrogazione citata, il senatore Maurizio Calvi sosteneva rispetto all'automobile Citroen:

---

<sup>347</sup> Dai dati Inps - allegati alla citata informativa della squadra mobile di Latina - Fraulin risulta essere stato dipendente della Pro.Chi. Dal 1984 al 1988 e della Ecologica Tirrena dal 1989 al 1994; in quello stesso anno viene assunto per sei mesi dalla FAB s.r.l. Tutte queste società risultano riferibili, secondo le indagini di Latina, alla famiglia Proietto.

“Quell'auto non l'ho mai avuta in possesso, mi è stata prestata in maniera contingente”. Annota la Digos che sull'automobile poi rubata vi era installato un telefono radiomobile (utenza 0333.719016) intestato al senatore e che quindi fosse poco credibile la versione del prestito contingente e momentaneo.

Tra gli atti acquisiti dalla commissione non vi è traccia di successive indagini o di deleghe specifiche da parte della autorità giudiziaria.

L'informativa della squadra mobile di Latina del gennaio 2013, dopo aver riassunto quanto era emerso nel corso delle indagini del 1994, evidenzia: “Da quanto descritto sono emersi univoci elementi informativi circa contiguità, non meglio specificate, se non per ciò che riguarda rapporti di lavoro di collaboratori del senatore Calvi (Giorgi e Fraulin) con società riconducibili alla famiglia Proietto. E' plausibile ritenere che i predetti collaboratori fossero remunerati dalle società riconducibili ai Proietto. Altro particolare che rileva è il fatto che i Proietto nel periodo in cui hanno gestito la discarica avessero chiesto, ed ottenuto un ampliamento della stessa, da 5 a 42 ettari, da parte del presidente della regione Lazio. Il Presidente *pro tempore* è stato identificato in Santarelli Giulio, anch'egli esponente del partito socialista come il senatore Calvi”.

A quanto già osservato dagli investigatori di Latina va aggiunto un ulteriore elemento. Il citato Giulio Santarelli aveva preceduto nella guida della regione Lazio Bruno Landi, politico dello stesso partito. Fu lo stesso Landi ad autorizzare, come abbiamo visto, l'utilizzo dell'invaso ex 2B di Borgo Montello per accogliere i rifiuti pericolosi; durante il suo mandato la Pro.Chi. della famiglia Proietto ha poi visto ampliare il volume d'affari, fino alla cessione delle quote alla famiglia Maruca. Bruno Landi alla fine degli anni '90 entrerà nel management del gruppo Cerroni, fino ad arrivare alla nomina di amministratore delegato della Ecoambiente S.r.l., uno dei due attuali gestori.

## 7.6 La presenza attuale della criminalità organizzata

Le considerazioni che precedono, pur orientate in prospettiva storica, si legano alla situazione attuale della provincia di Latina, sia sotto i richiamati aspetti di tutela dell'ambiente, sia per quanto riguarda possibili persistenti interessi criminali. Da questo punto di vista vale il richiamo a quanto si è detto, a proposito della situazione di quel territorio, nel § 6.1, e può essere qui citato il contenuto informativo offerto alla Commissione dalla prefettura di Latina<sup>348</sup> a proposito del contesto locale:

“La provincia di Latina si caratterizza per la compresenza di vari tipi di organizzazioni criminali, da quelle mafiose tradizionali (camorra, 'ndrangheta e cosa nostra) a quelle autoctone.

Il territorio pontino, infatti, ha rappresentato da tempo un bacino geoeconomico appetibile per le organizzazioni criminali grazie alla sua peculiare dislocazione geografica.

La vicinanza a realtà significative per dimensione e consistenza criminale, come quella casertana e napoletana nonché la presenza, sin dagli anni '60/70, di pregiudicati campani e calabresi, inviati nella provincia, in soggiorno obbligato o perché colpiti da altre misure di prevenzione personale, ha favorito l'incursione di propri affiliati, per

<sup>348</sup> Il riferimento è al Doc. n. 1753/2 del 20 febbraio 2017

costituirvi articolazioni logistiche per il riciclaggio e/o per il reimpiego dei proventi illeciti in attività imprenditoriali apparentemente lecite, sfruttando, tra l'altro, l'elevata vocazione agricola, la presenza del mercato ortofrutticolo di Fondi (M.O.F.) ed i settori dell'edilizia, della logistica, del turismo, del commercio all'ingrosso e di quello al dettaglio.

In particolare tali sodalizi sono stati attratti soprattutto per la possibilità di reinvestire in modo più sicuro i loro ingenti proventi illeciti, considerata:

la posizione geografica centrale e la sua vicinanza con Roma e la Campania;

la presenza in zona di numerose e diversificate attività commerciali, che consentivano una più facile mimetizzazione delle risorse impiegate;

l'assenza di una organizzazione criminale dominante locale, a fronte di una realtà relativamente tranquilla, che favoriva la possibilità di affermazione delle varie organizzazioni nel territorio;

una più facile mimetizzazione rispetto ai territori d'origine;

la possibilità di investire sull'acquisto di grandi appezzamenti terrieri al fine di intraprendere redditizie attività economiche sia commerciali che immobiliari.

A partire dagli anni '80 si è quindi assistito ad un graduale ingresso dei diversi sodalizi mafiosi, nei settori agro-alimentare, commerciale, immobiliare, turistico-balneare, soprattutto attraverso la costituzione o l'acquisto di quote sociali per mezzo di prestanome di fiducia.

A differenza di quanto accaduto nelle regioni d'origine, dove tendono ad assumere un controllo del territorio di tipo militare, in questa provincia le organizzazioni criminali non sembrano aver posto in essere comportamenti manifestamente e continuativamente violenti, ma hanno cercato di realizzare una forma di inserimento, attraverso l'instaurazione di relazioni con politici, imprenditori, commercianti, professionisti e operatori del mondo finanziario.

Uno dei settori maggiormente interessati al fenomeno è stato quello dell'edilizia, che ha coinvolto anche le attività collaterali del trasporto, delle cave, dell'estrazione dei materiali inerti, dello smaltimento dei rifiuti, in cui hanno avuto un ruolo dominante le imprese controllate dal clan dei Casalesi che sono riusciti, in alcuni casi, a imporre il proprio controllo sull'intera filiera produttiva.

Tale fenomeno ha determinato una infiltrazione della criminalità anche nel settore degli appalti pubblici, mediante la corruzione di pubblici funzionari e/o l'imposizione di subappalti, contratti di nolo e fornitura o dei servizi di guardiania, se non di tangenti alle imprese aggiudicatarie.

Parallelamente si sono registrate nel tempo anche quelle manifestazioni criminali tipiche di tali sodalizi, come dimostrano le varie indagini susseguitesi negli anni, che hanno riguardato il traffico di sostanze stupefacenti, l'usura, le estorsioni, la ricettazione, il riciclaggio ed il trasferimento fraudolento di valori.

Allo stato attuale, comunque, pur evidenziandosi il tentativo di radicamento di attività illecite connesse agli interessi delle organizzazioni criminali di tipo mafioso extraregionali, si può ritenere che le stesse non abbiano interesse ad una forma di controllo militarizzato del territorio, ma siano più interessate a sviluppare una coesistenza e convivenza con le altre realtà presenti, realizzando una commistione tra illecito e lecito e confondendosi sempre più nella società civile e legale.

La complessità ad attestare questa strisciante infiltrazione, sia a livello investigativo che giudiziario, deriva dalla già accennata minore frequenza del ricorso a manifestazioni criminali violente, antitetiche rispetto ad attività di riciclaggio, cui è funzionale la mimetizzazione nel contesto socio economico.

Le proiezioni delle organizzazioni criminali nell'area in esame risultano, infatti, sino ad oggi essere prevalentemente di natura economico-finanziaria, legate alle attività di riciclaggio/reimpiego di proventi illeciti poste in essere da soggetti contigui ai consessi criminali.

I gruppi criminali hanno preferito investire in pubblici esercizi, in attività commerciali, nonché nel settore delle costruzioni edili, poiché la circolazione intensa di grandi quantità di contante che li contraddistingue, consente l'immissione, con pochi rischi, di ingenti somme di denaro "sporco" nel circuito economico lecito.

L'uso di società o altri enti dotati di personalità giuridica (es. associazioni, cooperative, etc.) rende più difficile la tracciabilità dei beni e consente di diversificare meglio l'investimento e quindi di renderlo meno aggredibile dalle attività di indagine. La frammentazione del patrimonio in pacchetti azionari/quote di diverse società, intestati soprattutto a prestanome, riduce il rischio che questo possa venire sequestrato o confiscato nella sua interezza.

L'analisi delle evidenze investigative sul territorio pontino, alcune delle quali trasfuse in provvedimenti patrimoniali giudiziari, hanno evidenziato che gli investimenti si concentrano nelle costruzioni e commercio al dettaglio, in particolare di autovetture, nelle attività di bar/ristorante e commercio all'ingrosso e dettaglio, nell'attività di onoranze funebri.

I rapporti tra le diverse organizzazioni criminali si svolgono prevalentemente su un piano paritario di accettazione e di convivenza che non fa escludere la possibilità di una fattiva collaborazione.

Tale dato costituisce un tratto del tutto peculiare che contraddistingue la realtà del sud pontino rispetto ai territori di origine, caratterizzati invece dalla prevalenza di una organizzazione sulle altre e/o da frequenti scontri per la conquista di una posizione di egemonia sul piano locale.

[...]

Particolare attenzione, anche per l'allarme che ha suscitato nell'opinione pubblica, ha destato l'arresto in un casolare nella campagna di Cisterna di Latina del latitante Michele Cuccaro, reggente dell'omonimo clan di camorra, avvenuto nell'ottobre del 2015. Tale evento ha fatto seguito all'arresto in Campania, per legami con il clan dei casalesi, dell'architetto Carmine Domenico Nocera, risultato nel maggio dello stesso anno tra i vincitori di un bando di concorso per il conferimento di un incarico tecnico presso il comune di Cisterna di Latina e al quale lo stesso aveva rinunciato nel mese di agosto senza adottare alcun atto connesso all'incarico in questione.

Per quanto non ancora configurabile come organizzazione di tipo mafioso, nell'area di Latina si registra la presenza di una struttura autoctona, costituita da appartenenti alle famiglie di etnia rom Garelli e Di Silvio, legate da rapporti di parentela con la [...] famiglia sinti dei Casamonica di Roma e con l'omonimo clan Ciarelli, radicato nella città di Pescara, dediti prevalentemente all'usura, allo spaccio di stupefacenti, all'estorsione ed al settore immobiliare."

Si tratta di una complessiva situazione nella quale è tipicamente ipotizzabile l'offerta da parte di realtà criminali di "servizi" ambientali illeciti, operativamente contigui ai settori dell'edilizia o del movimento terra, che quindi impone la massima attenzione di tutti i soggetti pubblici.

## Proposizioni conclusive

La complessità della situazione riguardante il ciclo dei rifiuti nella regione Lazio e a Roma si associa a vicende politico-amministrative e giudiziarie che hanno portato alla luce criticità derivanti da scelte compiute - o omesse - per diversi lustri e riguardanti soprattutto la Capitale.

Tema centrale è la criticità del ciclo dei rifiuti di Roma, dove rimane tuttora dirimente la questione impiantistica, aggravata dall'assenza, in concreto, di alternative alla discarica di Malagrotta, che da quattro anni ha cessato di operare.

La storia recente di AMA e l'attuale destinazione itinerante dei rifiuti di Roma Capitale segnalano la mancata chiusura del ciclo dei rifiuti, che genera un saldo ambientale negativo e costituisce il presupposto per un rischio di condotte illecite.

La situazione attuale è ancora di forte dipendenza dall'impiantistica extraregionale: a fronte di questi limiti strutturali l'intero territorio regionale e in particolare la città di Roma, risultano condizionati da eventi assolutamente prevedibili, che tuttavia diventerebbero subito ingovernabili.

L'assetto attuale rimane arretrato in quanto orientato a generare, attraverso i TMB, rifiuti da rifiuti che vanno ad alimentare impianti all'esterno di Roma Capitale; manca un'impiantistica per il compostaggio e anche in questo caso Roma Capitale avvia tuttora rilevanti quantità di materia fuori regione, con aumento esponenziale di costi e impatto ambientale.

Sino ad oggi il sistema ha retto tra molte difficoltà, con l'aiuto indispensabile di impianti localizzati fuori Roma, con viaggi di centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti verso il resto della regione Lazio, verso altre regioni, verso l'estero.

Il ridimensionamento, per ragioni materiali o giuridiche, di uno di questi ausili produrrebbe, di riflesso, l'impossibilità della stessa regolare raccolta dei rifiuti a Roma. Né si può dimenticare che gli stessi TMB romani presentano cronici problemi di funzionalità degli impianti, tali da determinare interventi di controllo da parte di più soggetti istituzionali e reazioni dei cittadini che vivono nelle zone di insediamento degli impianti.

La mancata attuazione di progetti innovativi ha sostituito a un ciclo dei rifiuti discaricocentrico, un ciclo privo di chiusura, con conseguente aumento dei costi di gestione dei rifiuti e dei costi per i cittadini: maggiori spese conseguenti al trattamento di una quantità considerevole di rifiuti indifferenziati, allo smaltimento fuori regione dei rifiuti prodotti dagli impianti TMB, nonché alla destinazione a impianti di compostaggio extraregionali della frazione organica proveniente da raccolta differenziata; l'eredità contenziosa di AMA, frutto di una storica indefinizione giuridica dei rapporti con i privati, collocata in fasi "emergenziali" e solo di recente superata da un contratto-ponte, rischia tuttora di comportare un elevato esborso di risorse economiche da parte di Roma Capitale ossia da parte di tutti i cittadini romani; il contratto ponte, tuttavia, rappresenta fattore di superamento di una storica situazione monopolistica con riflessi anche tariffari.

Nelle debolezze del ciclo dei rifiuti si inseriscono fenomeni illeciti diffusi: dal rovistaggio, ai roghi di rifiuti, alle filiere improprie dell'autodemolizione, all'abbandono di rifiuti di origine edilizia, al degrado ambientale che interessa i campi nomadi, sede di raccolta illecita, abbandono e incendi di rifiuti; fenomeni sui quali sono in corso iniziative investigative dell'autorità giudiziaria e delle polizie giudiziarie, ma che richiamano fortemente la responsabilità dei soggetti pubblici che hanno compiti di amministrazione attiva, di pianificazione e di controllo, non solo per quanto riguarda

gli aspetti ambientali ma anche per il governo delle attività economiche e degli insediamenti antropici e per l'azione di contrasto al degrado urbano.

In questa situazione non è pensabile una divergenza degli obiettivi di massima tra Roma Capitale e regione Lazio: il problema si incentra su Roma Capitale, posto che, per quanto riguarda gli impianti di trattamento dei rifiuti urbani indifferenziati, con le nuove autorizzazioni, gli ampliamenti e l'ottimizzazione dei quantitativi autorizzati e degli impianti già esistenti, si è raggiunta l'autosufficienza a livello regionale; comuni dovranno quindi essere le azioni per il raggiungimento degli obiettivi della prevenzione, della promozione del riutilizzo, dell'aumento della raccolta differenziata, con l'indispensabile corollario di un'impiantistica calibrata su una realtà costantemente esposta al rischio di quella che, impropriamente, verrebbe definita emergenza, ma che invece è una prospettiva insita nella fragilità di un ciclo privo di chiusura impiantistica e non solo su auspici futuri di un cambio di modello di consumi, considerato che il fattore dimensionale delle grandi aree metropolitane nell'esperienza europea già colloca Roma Capitale in una fascia elevata di raccolta differenziata. Solo il raggiungimento al 2021 della riduzione post-consumo preconizzata in un piano dell'attuale amministrazione capitolina potrebbe ipoteticamente prefigurare un salto in avanti.

In ogni caso, l'attualità delle esigenze e dei rischi per la legalità e per l'ambiente impone ai soggetti pubblici una programmazione del ciclo dei rifiuti giuridicamente legittima, ambientalmente sostenibile, concretamente praticabile nell'immediato.

L'incremento di efficienza e di presenza avanzata di AMA nel ciclo dei rifiuti può essere una garanzia di legalità, a condizione di una gestione trasparente ed efficiente della società pubblica.

La questione di una corretta chiusura del ciclo dei rifiuti nella regione Lazio, con particolare riguardo all'impatto della produzione di rifiuti a Roma Capitale rimane dunque centrale, ponendosi la carenza progettuale e la mancata realizzazione di impianti come preconditione per vicende illecite in campo ambientale ma anche per condizionamenti impropri delle politiche pubbliche da parte di soggetti privati.

L'obiettivo rilevanza, per dimensioni gestionali e storia, del ciclo dei rifiuti nella regione Lazio e a Roma Capitale, si è associata a recenti vicende giudiziarie che hanno portato alla luce ipotesi di illeciti collegati a quella complessità e alle scelte politico-amministrative.

Queste vicende, al di là degli esiti processuali, segnalano il manifestato interesse di organizzazioni criminali per la gestione di alcuni segmenti del ciclo dei rifiuti a Roma e nel Lazio, nonché la rilevanza di illeciti ambientali che trovano il loro centro nella gestione della discarica di Malagrotta e nella ramificazione di strutture e interessi che da quella realtà si diramano. Altri significativi fenomeni illeciti diffusi e situazioni critiche riguardano poi il Lazio, con attenzione al rischio di presenze criminali nella parte meridionale della regione, territorio particolarmente sensibile.

Nel territorio di Roma Capitale non vi sono insediamenti di grandi strutture produttive ad alto impatto inquinante e, pertanto, gli illeciti di natura ambientale sono in gran parte collegati alla gestione dei rifiuti; i fenomeni criminali in questo ambito, compresi quelli più gravi di vero e proprio traffico illecito di rifiuti si collocano in un contesto già segnato da una situazione di illegalità diffusa che, come si è osservato, contribuisce al degrado urbano, peggiorando la qualità della vita dei cittadini.

In questo contesto l'attenzione posta dalla Commissione alla posizione di comitati e associazioni ambientaliste ha fornito il riscontro di una situazione in cui la percezione della mancanza di un quadro di riferimento programmatico da parte dei poteri pubblici genera sfiducia e la sensazione della necessità di attivarsi con interventi diretti come

spinte esterne rispetto alla ritenuta inerzia dei soggetti istituzionalmente competenti.

La situazione ambientale prodotta dalla passata gestione della discarica di Malagrotta costituisce un problema tuttora aperto, come attestato dalle risultanze in ambito giurisdizionale amministrativo e penale che denunciano un inquinamento persistente: problema che deve trovare esito nei procedimenti amministrativi pertinenti, ma anche nella valutazione dell'intero sito della Valle Galeria come area di particolare sensibilità ambientale, a causa della presenza di una pluralità di impianti ad elevato impatto antropico.

I fenomeni illeciti nel territorio della regione comprendono altresì la diffusa inefficienza degli impianti di depurazione comunali, spesso connessa all'assenza o alla inadeguatezza delle reti fognarie, alla mancanza di manutenzione e controlli da parte degli enti competenti nonché alle carenze di adeguamento degli stessi alle variazioni della popolazione residente; nonché la rilevante quantità di discariche abusive tuttora esistenti, connesse con il diffuso fenomeno dell'abbandono illegale di rifiuti, che producono un altrettanto rilevante numero di bonifiche non attuate; laddove poi gli illeciti sversamenti sono di maggiore impatto, la possibilità di bonifica sconta i limiti economico-organizzativi dei comuni.

Alcune vicende delle province laziali evidenziano il tema della finanza ambientale, sotto i profili critici della corretta gestione delle risorse pubbliche e connessa responsabilità contabile, e dell'inefficacia dell'attuale sistema delle fidejussioni.

La situazione del Lazio è caratterizzata da alcuni fenomeni illeciti diffusi che non comportano presenze criminali strutturate o quantomeno come tali note, e che sono tuttavia da sorvegliare sia per l'impatto negativo sull'ambiente che già realizzano, sia per la possibilità che diano adito a quegli interessi criminali: ciò è a dirsi della combustione illecita di rifiuti e dei cosiddetti "roghi tossici" e delle illegalità circostanti i centri di raccolta comunali.

Più articolata è la valutazione degli incendi presso impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti, verificatisi in maniera significativa anche nel Lazio, a cui la Commissione sta dedicando un apposito approfondimento su base nazionale: al di là delle cause dei singoli eventi, si pone un problema generale di accuratezza delle autorizzazioni, di efficacia dei controlli, di coordinamento tra competenze dei diversi soggetti pubblici; e, sullo sfondo, la necessità di valutare le modifiche sostanziali degli interessi economici, della situazione impiantistica, dei flussi nazionali e internazionali legati alla raccolta e al trattamento di alcune materie, che potrebbe essere movente di un insieme di questi episodi.

L'esame di illeciti nel Basso Lazio da parte della Commissione lega situazioni "storiche" di presenza della criminalità ambientale all'attualità di una situazione nella quale è tipicamente ipotizzabile l'offerta, da parte di realtà criminali, di "servizi" ambientali illeciti, operativamente contigui ai settori dell'edilizia o del movimento terra: un contesto in cui il rischio di infiltrazioni, o meglio di una presenza di realtà criminali attente alle opportunità offerte dal ciclo dei rifiuti, impone la massima attenzione di tutti i soggetti pubblici.

**APPENDICE I****Elenco delle audizioni e missioni svolte dalla Commissione***giovedì 23 ottobre 2014*

Audizione del Capo della squadra mobile di Latina, Tommaso Niglio

*lunedì 13 luglio 2015*

Audizione di rappresentanti di comitati e associazioni di cittadini residenti nella provincia di Roma: Fabrizio D'Alisera, Giancarlo Ceci e Andrea De Carolis, rispettivamente Presidente e rappresentanti dell'Associazione cittadinanza, servizi e cultura Colle del Sole; Daniele Boschi e Sandro Nazzari, del comitato No discarica Magliano Romano; Aldo Garofolo, del comitato Albano Noinc; Marco Tellaroli, del comitato Cittadini di Bracciano in movimento; Sergio Apollonio e Giacomo Giujusa, rispettivamente presidente e rappresentante del comitato Malagrotta; Alessandro Di Matteo e Giacomo Giujusa, rispettivamente Presidente e rappresentante dell'Associazione Raggio Verde.

Frosinone 16 luglio 2015	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Audizione di rappresentanti delle associazioni ambientaliste</li> <li>• Audizione del presidente della provincia di Frosinone</li> <li>• Audizione del direttore generale dell'ARPA Lazio, Marco Lupo.</li> <li>• Audizione dell'assessore infrastrutture, politiche abitative e ambiente della regione Lazio, Fabio Refrigeri.</li> </ul>
Roma 22 luglio 2015	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Audizione del prefetto di Roma, Franco Gabrielli.</li> <li>• Audizione del comandante Noe di Roma, Marco Cavallo.</li> <li>• Audizione del comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato, Carlo Costantini.</li> <li>• Audizione del comandante provinciale della Guardia di finanza, Giuseppe Magliocco.</li> <li>• Audizione del procuratore della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone.</li> <li>• Audizione del presidente di AMA, Daniele Fortini, e del direttore generale, Alessandro Filippi</li> <li>• Audizione dell'assessore comunale all'ambiente di Roma, Estella Marino</li> <li>• Audizione del comandante provinciale di Roma dei carabinieri, Salvatore Luongo</li> <li>• Audizione del sindaco di Frosinone, Nicola Ottaviani</li> </ul>

*martedì 08 settembre 2015*

Audizione del presidente della Giunta della regione Lazio, Nicola Zingaretti, accompagnato da Michele Civita, assessore alle politiche del territorio, mobilità, rifiuti della regione Lazio, dalla dottoressa Flaminia Tosini, dirigente dell'area del ciclo integrato dei rifiuti della regione e territorio, e dal dottor Lazzara, capo della segreteria dell'assessore.

Audizione del sindaco di Roma, Ignazio Marino, accompagnato dall'assessora all'ambiente e rifiuti, Estella Marino, e dal capo di gabinetto, il consigliere Luigi Fucito, e di Alessandro Filippi, direttore generale di AMA S.p.A. .

*mercoledì 30 settembre 2015*

Audizione del comandante provinciale della Guardia di finanza di Viterbo, Giosuè Colella;  
Audizione del sindaco di Bracciano, Giuliano Sala

*giovedì 12 novembre 2015*

Audizione dei professori del Politecnico di Torino, Mariachiara Zanetti e Rajandrea Sethi

*mercoledì 16 marzo 2016*

Audizione di Giorgio Libralato, consulente tecnico delle famiglie di Borgo Montello, di Ivan Eotvos, rappresentante dei comitati riuniti dei borghi Montello e Bainsizza, e di Paolo Bortoletto, rappresentante dei comitati riuniti dei borghi Montello e Bainsizza

*giovedì 17 marzo 2016*

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cassino, Luciano D'Emmanuele

*mercoledì 30 marzo 2016*

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Latina, Andrea De Gasperis e di Luigia Spinelli, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Latina

*lunedì 11 luglio 2016*

Audizione del generale Sergio Pascali, comandante dei carabinieri per la tutela dell'ambiente, del colonnello dei carabinieri Giuseppe Battaglia, e del capitano dei carabinieri Gianfranco Cannarile  
Audizione del dirigente dell'area ciclo integrato rifiuti della regione Lazio, Flaminia Tosini

*lunedì 05 settembre 2016*

Audizione della sindaca di Roma Capitale, Virginia Raggi, e dell'assessora alla sostenibilità ambientale di Roma Capitale, Paola Muraro

*mercoledì 12 ottobre 2016*

Audizione dell'amministratore unico di Ridambiente, Fabio Altissimi, e di Francesco Fonderico, consulente legale di Ridambiente.

*giovedì 13 ottobre 2016*

Audizione del direttore generale di ARPA Lazio, Marco Lupo, accompagnato dall'ingegner Rossana Cintoli, direttore tecnico di ARPA Lazio, dal dottor Sergio Ceradini, direttore della sezione provinciale ARPA Lazio di Roma, e dal dottor Dino Chiarucci, direttore della sezione provinciale ARPA Lazio di Latina.

*mercoledì 26 ottobre 2016*

Audizione di Alessandro Filippi, nella qualità di ex direttore generale di AMA S.p.A.

*martedì 10 gennaio 2017*

Audizione di Catia Tomasetti, presidente del consiglio di amministrazione di ACEA Spa, di Alberto Irace, amministratore delegato di ACEA Spa, e di Giovanni Vivarelli, direttore area ambiente di ACEA Spa

*martedì 31 gennaio 2017*

Audizione dell'assessora alla sostenibilità ambientale di Roma Capitale, Giuseppina Montanari, dell'assessore alla riorganizzazione delle società partecipate di Roma Capitale, Massimo Colombari, di Antonella Giglio, amministratore unico di AMA spa, di Stefano Bina, direttore generale di AMA spa, di Mariella Maffini, in servizio presso l'assessorato alla sostenibilità ambientale di Roma Capitale, di Stefano Cicerani, in servizio presso l'assessorato alla sostenibilità ambientale di Roma Capitale, e di Isidoro Bonfà, in servizio presso il dipartimento tutela ambientale area rifiuti di Roma Capitale

*mercoledì 01 febbraio 2017*

Audizione dell'assessore all'ambiente e ai rifiuti della regione Lazio, Mauro Buschini, di Flaminia Tosini, dirigente area ciclo integrato dei rifiuti della regione Lazio, e di Eugenio Maria Monaco, responsabile bonifica dei siti inquinati della regione Lazio